

Comunicato stampa

MURATCENTOVENTIDUE ARTECONTEMPORANEA

TREES

***Manolis Baboussis , Lydia Dambassina, Lello Gelao, Gabriela Golder,
Carolina Jonsson, Clare Langan, Margarida Paiva***

Muratcentoventidue Artecontemporanea è lieta di presentare **Trees**, una mostra collettiva che annovera tra i partecipanti Manolis Baboussis , Lydia Dambassina, Lello Gelao, Gabriela Golder, Carolina Jonsson, Clare Langan , Margarida Paiva.

L'albero è oggi riconosciuto come un pilastro fondamentale dell'ecosistema, un essere dotato di intelligenza collettiva e un modello di resilienza indispensabile per la nostra sopravvivenza. L'arte contemporanea ha giocato un ruolo cruciale nel superare la "Plant Blindness", ovvero l'incapacità storica dell'uomo di percepire le piante come organismi vitali, trasformando l'elemento vegetale da semplice sfondo a "co-autore" attivo dell'opera e simbolo di urgenza climatica.

Il percorso artistico moderno riflette questo legame profondo attraverso diverse sensibilità: dalla "scultura sociale" di Joseph Beuys, che vede nel piantare alberi un atto di rigenerazione morale, alle indagini di Giuseppe Penone, che scava nei tronchi per rivelarne la memoria e il tempo. Mentre Ai Weiwei utilizza legni morti per denunciare la deforestazione e la perdita delle radici culturali, artisti come Tomás Saraceno sfruttano le tecnologie digitali per svelare il "Wood Wide Web", la complessa rete di comunicazione sotterranea delle foreste.

In conclusione, l'albero non è più un'icona statica, ma un perno etico necessario per ripensare il nostro rapporto con la biosfera. Attraverso linguaggi che spaziano dalla fotografia all'installazione, gli artisti in mostra ci invitano a superare la visione antropocentrica e a riconoscere finalmente l'albero nella sua complessa e vitale interezza.

Manolis Baboussis è un artista multidisciplinare greco, architetto di formazione e fotografo, noto per un'opera che esplora criticamente i temi dell'istituzione, della memoria e del rapporto tra uomo e ambiente. Ha documentato ampiamente spazi carcerari e ospedali psichiatrici (es. Volterra negli anni '70), analizzando l'architettura come strumento di controllo. Negli ultimi anni ha focalizzato la sua ricerca sul concetto di "giardino" non solo come spazio fisico, ma come filosofia di resistenza e coltivazione interiore. La sua pratica fotografica cattura spesso spazi vuoti, monumenti o dettagli della natura (come gli alberi sull'isola di Kea) che dialogano con le sue installazioni tridimensionali. L'installazione ***They Grew Together*** (2022), originariamente concepita per la personale *The Garden* presso la Scuola di Belle Arti di Atene, viene qui riproposta a Bari in una versione rimodulata nelle dimensioni, che tuttavia preserva intatta la sintesi del pensiero dell'artista. L'opera si configura come un assemblaggio di materiali eterogenei: cubetti di calcestruzzo , un tronco d'albero, libri di architettura , il tutto sovrastato da una fotografia proiettata a parete.

Il tema centrale è la lotta permanente tra l'elemento organico (il legno/l'albero) e quello artificiale (il cemento). Baboussis mette in scena rami che, pur apparendo imprigionati dal cemento, simboleggiano una forza vitale che persiste e si intreccia con le strutture costruite dall'uomo.

Lydia Dambassina, artista greca formatasi tra Lione, Grenoble e Parigi con studi in arte, psicopatologia e pedagogia, sviluppa una pratica multidisciplinare che spazia dalla pittura alla fotografia, dal video all'installazione. Le sue opere sono una profonda riflessione sulle questioni sociali e filosofiche contemporanee, come le disuguaglianze economiche, la crisi ambientale, l'identità personale e collettiva, il ruolo della donna, l'impatto del fenomeno dell'immigrazione, unendo rigore estetico e impegno politico.

L'artista utilizza il video **Lorem Ipsum** per indagare il legame spezzato tra l'uomo e l'ambiente, trasformando la natura in uno specchio della crisi ecologica. Il titolo rimanda a un linguaggio privo di senso compiuto, riflettendo l'impossibilità di dare voce a un dolore profondo.

In quest'opera, gli alberi non sono più simboli di vita rigogliosa, ma diventano infatti croci spettrali che oscillano sotto un chiaro di luna gelido. Questo dondolio ipnotico suggerisce una natura sofferente, ridotta a un cimitero arboreo che denuncia l'impatto distruttivo dell'antropizzazione. Le sagome lignee, simili a simulacri sacri, evocano un senso di colpa universale e una perdita definitiva di armonia con il cosmo.

Lello Gelao, artista barese, sviluppa la sua ricerca pittorica prevalentemente attraverso una figurazione essenziale focalizzata sul ritratto. Le sue opere sono note per le atmosfere rarefatte e sospese, che evocano spesso un senso di solitudine e malinconia.

Sebbene il ritratto sia il suo tema principale, i suoi paesaggi con alberi sono permeati dalla medesima sensibilità introspettiva. In questi dipinti, la natura non è una semplice rappresentazione realistica, ma diventa uno specchio di stati d'animo. Gli alberi sono spesso stilizzati, come nei quattro piccoli lavori in mostra realizzati con tecnica mista dal titolo "**Alberi**", quasi silhouette, inseriti in ambientazioni che suggeriscono un tempo bloccato, al di fuori del flusso cronologico.

La tecnica di Gelao, che sconfinava a volte in altri ambiti espressivi, utilizza colori e luci per creare scenari quasi metafisici. I paesaggi arborei diventano così luoghi simbolici, spazi dell'anima dove l'artista indaga il rapporto tra l'uomo e l'ambiente circostante, lasciando all'osservatore il compito di decifrare il silenzio e il vuoto che permeano la tela.

Gabriela Golder rappresenta una delle voci più autorevoli e profonde del panorama artistico argentino contemporaneo, distinguendosi per una capacità unica di intrecciare il linguaggio della videoarte con l'impegno civile e la riflessione filosofica. Nota anche come curatrice e docente, esplora nel suo lavoro i temi della memoria collettiva, della resistenza politica e della precarietà sociale, utilizzando il video come strumento di indagine storica e umana. La sua opera si interroga spesso su come il corpo e il linguaggio reagiscano ai traumi della violenza di Stato e delle crisi economiche.

Nel video **Tierra Quemada** (Terra Bruciata), realizzato nel 2015, Golder documenta le conseguenze del devastante incendio che colpì la città di Valparaíso, in Cile. L'opera non si concentra solo sulla

distruzione materiale, ma cattura il dolore e la resilienza di chi ha perso tutto. Attraverso inquadrature lente e una narrazione sospesa, l'artista trasforma il paesaggio nero di cenere in uno spazio di riflessione profonda sulla fragilità dell'esistenza e sulla forza della ricostruzione. Il video evita il sensazionalismo dei media per dare voce al silenzio delle rovine, rendendo visibile l'invisibile legame tra territorio e identità. *Tierra Quemada* diventa così una metafora universale delle ferite aperte dall'incuria umana, invitando lo spettatore a un atto di empatia e testimonianza.

L'artista svedese **Carolina Jonsson** esplora il confine tra realtà e percezione, focalizzandosi sul rapporto simbiotico e ancestrale tra l'uomo e la natura. Le sue opere nascono dall'osservazione dei paesaggi nordici, trasfigurati attraverso tecniche di sovrapposizione e una gestione pittorica della luce. Attraverso il suo linguaggio visivo, definito "archivio Ecolonia", l'artista cerca di catturare ciò che risiede oltre lo sguardo superficiale, reinterpretando il quotidiano e il paesaggio naturale. L'artista presenta un lavoro che fa parte della serie "**The Rhythm Between Us**" realizzata durante il periodo di isolamento dovuto alla pandemia.

Le fotografie della serie, che analogamente ai suoi lavori video, presentano spesso un'estetica quasi pittorica, esplorano il rapporto tra il tempo, l'infanzia e il paesaggio. Jonsson mette in parallelo la figura solitaria di un bambino con l'ambiente circostante, percependo entrambi come una voce unica che descrive il passare del tempo. La serie si concentra sul concetto di "solitudine come vicinanza", dove lo spazio vuoto tra le immagini e la distanza tra i soggetti diventano elementi di una connessione profonda tra natura e essere umano.

Clare Langan è un'artista e regista irlandese nota per le sue opere video, che esplorano la fragilità dell'esistenza umana e il rapporto conflittuale con la natura e il cambiamento climatico. Attraverso l'uso sapiente della pellicola 16mm e di lenti trattate con filtri in vetro dipinti a mano, l'artista crea atmosfere oniriche e sospese. Le sue opere trascendono la semplice documentazione, offrendo visioni poetiche che affrontano con urgenza i temi del cambiamento climatico e del degrado ambientale; tali questioni sono esplorate non solo come crisi ecologiche, ma come profonde fratture dell'anima.

The Heart of a Tree (2020) riflette sul ruolo cruciale che questi giganti della natura rivestono per la sopravvivenza del pianeta e della nostra specie. Gli alberi custodiscono l'aria stessa che respiriamo, e l'opera ci offre uno scorcio su un futuro in cui l'essere umano è stato costretto a evolversi e adattarsi per non estinguersi.

Il film si pone come una metafora necessaria di un mondo stravolto dal disprezzo per l'ambiente. Ambientata in paesaggi brulli e desolati — una visione della Terra futura o forse di un pianeta alieno — la pellicola mostra i sopravvissuti muoversi in scenari inospitali per raccogliere l'aria, divenuta il nuovo oro. In un ultimo gesto di speranza, piantano alberi su una spiaggia nera e deserta, tentando di restituire al pianeta la sua fonte vitale di ossigeno.

L'opera esplora la profonda frattura tra l'uomo e la natura, riflettendo lo squilibrio interiore che ci abita. Il film ci esorta a sanare questo strappo, giunto ormai a un punto di non ritorno, ricordandoci che l'ecologia globale è un fragile equilibrio.

Margarida Paiva è un'artista visiva di origine portoghese con base a Oslo, nota per il suo lavoro che fonde film, fotografia e installazione. La sua ricerca artistica esplora la dimensione mistica del mondo naturale, attingendo a piene mani dal folklore, dalle fiabe e dagli antichi miti animisti. Il suo stile è caratterizzato da un'atmosfera spesso malinconica e surreale, che trasforma il paesaggio in uno specchio della psiche.

Nella serie fotografica "**I Am The Forest**", l'artista mette in scena una fusione simbolica tra il corpo umano e l'elemento naturale, creando un'atmosfera onirica e malinconica. Le immagini mostrano figure immerse in fitti boschi, dove il paesaggio non è un semplice sfondo, ma un'estensione dello stato psicologico dei soggetti. Attraverso l'uso sapiente della luce e di tonalità desaturate, la Paiva trasforma la foresta in uno spazio di introspezione profonda e rifugio emotivo. Il titolo suggerisce un'identificazione totale: l'individuo si perde nella natura per ritrovare se stesso. Questa simbiosi visiva evoca temi legati alla vulnerabilità e al desiderio di appartenenza a un mondo ancestrale. Le sue composizioni, minimaliste e poetiche, invitano l'osservatore a riflettere sul legame indissolubile tra uomo e ambiente.

Luogo

Muratcentoventidue-Artecontemporanea

Via G. Murat 122/b – Bari

Inaugurazione

Sabato 21 febbraio 2026 ore 19.00

Periodo

21 febbraio – 31 marzo 2026

Orari di apertura

La mostra sarà visitabile solo su appuntamento

Informazioni

3348714094 – 392.5985840

[http://info@muratcentoventidue.com](mailto:info@muratcentoventidue.com)

<http://www.muratcentoventidue.com>

<http://www.facebook.com/MuratcentoventidueArtecontemporanea>

https://www.instagram.com/muratcentoventidue_bari

BIO

Manolis Baboussis (Atene, 1950) è un artista, architetto e fotografo che ha saputo fondere il rigore progettuale con un'acuta critica sociale e istituzionale. La sua formazione affonda le radici nell'Italia degli anni '70: ha studiato architettura all'Università di Firenze sotto la guida di Adolfo Natalini (fondatore di Superstudio) e si è specializzato nel restauro presso l'ICCROM di Roma. Questa solida base tecnica si è evoluta in una pratica artistica multidisciplinare che, dal 1973, spazia dalla fotografia alla poesia, fino alle installazioni e ai video.

La sua ricerca affronta temi urgenti come il degrado ambientale, l'economia globale e la critica alle strutture del mondo dell'arte, proponendo come alternativa una "quotidianità utopica". Nel 2003, il Museo Nazionale di Arte Contemporanea della Grecia (EMST) gli ha dedicato una fondamentale retrospettiva che ha coperto trent'anni di attività. Oltre alla sua produzione artistica, Baboussis ha ricoperto ruoli accademici di rilievo: nel 1999 ha fondato il Dipartimento di Fotografia della Scuola di Belle Arti di Atene (ASFA) e, come Prorettore, ha ideato la trasformazione degli spazi urbani dell'accademia in aree verdi.

Figura di spicco nel panorama internazionale, è stato per oltre vent'anni amico e collaboratore stretto di Jannis Kounellis. Il suo percorso espositivo vanta tappe prestigiose come Documenta 14 a Kassel, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e il MOMus di Salonicco, dove nel 2024 è stata presentata la mostra *From Now On*.

Le opere di Baboussis sono state esposte in numerose mostre personali e collettive, tra cui: *From Now On*, MOMus, Salonicco (2024); *Metapolitefsi*, Athens Epidaurus Festival (2024); *The Butterfly Effect*, Mouzakis – Butterfly Textile Factory, Atene (2023); *The Garden*, Sala Nikos Kessanlis, Scuola di Belle Arti di Atene (2022); *Link*, Ileana Tounta Contemporary Art Center, Atene (1999–2019); Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma (2018); Documenta14, Collezione EMST, Fridericianum, Kassel (2017); *Skeletons*, Museo Benaki (2011); *Manolis Baboussis*, CAMEc, La Spezia (2006); *Manolis Baboussis*, Museo Macedone di Arte Contemporanea, Salonicco (2003).

Il suo lavoro è incluso in molte importanti collezioni pubbliche e private. Numerose monografie, taccuini e raccolte di poesie sono stati pubblicati da vari editori, tra cui Exantas, Bastas, Plessas, Futura, Smilis, il Museo Nazionale di Arte Contemporanea, il Museo Benaki, il CAMEc e l'Ileana Tounta Contemporary Art Center. Vive e lavora ad Atene e sull'isola di Kea, in Grecia.

Lydia Dambassina è nata a Salonicco (Grecia). All'età di quindici anni si trasferisce a Lione (Francia) dove completa la scuola secondaria. Ha studiato alla Scuola di Belle Arti di Grenoble e Psicopatologia e Pedagogia alle Università Parigi V e Grenoble. Ha lavorato come ricercatrice in epidemiologia psichiatrica e come direttore artistico nella produzione cinematografica.

Dal 1976, Lydia Dambassina lavora con diversi mezzi come pittura, fotografia, installazioni e videoproiezioni. Lydia Dambassina espone più frequentemente in Grecia, ma ha tenuto mostre anche in Francia, Italia, in Svizzera, Turchia, Georgia e altrove. Lydia Dambassina ha esposto al Museo d'Arte Contemporanea (Salonicco), al Museo Macedone d'Arte Contemporanea (Salonicco), al Museo Benaki (Atene), agli Hôpitaux Universitaires (Ginevra), all'Eglise de Saint-Eustache-Nuit Blanche (Parigi), la Kunsthalle Athena (Atene), il

Centro d'Arte Contemporanea (Salonico), il Museo Alex Mylona (Atene), il Festival di Atene, il Museo Manege, San Pietroburgo, il Collegium Artisticum, Sarajevo e il Museo Ebraico della Grecia (Atene).

Altre mostre degne di nota sono state al Centro artistico della città di Atene, alla Biennale di Atene ad Atene e al Museo Nazionale di Arte Contemporanea - EMST ad Atene.

L'arte di Lydia Dambassina è presente nella collezione di musei, al Museo Macedone di Arte Contemporanea (MOMus) di Salonico, al Museo Nazionale di Arte Contemporanea - EMST di Atene e nella collezione d'arte degli Hôpitaux Universitaires de Genève. Nel 2025 ha presentato la personale "Olympus Offshore" presso la galleria [Muratcentoventidue](#) Artecontemporanea di Bari.

Ha recentemente inaugurato un'importante mostra personale a [Chania](#) sull'isola di Creta, intitolata "Red Line", che ha aperto i battenti il 13 dicembre 2025 presso la Galleria d'Arte Municipale di Chania.

Lello Gelao è nato a Bari dove vive e lavora. La sua formazione artistica si è consolidata presso l'Accademia di Belle Arti di Bari, dove ha conseguito la laurea in Pittura, approfondendo successivamente gli studi con una specializzazione in grafica nel 2006.

Insegna Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico "Arcangelo Scacchi" di Bari.

Dopo aver esordito in gallerie storiche di Bari come Centrosei-Arte Contemporanea, Galleria Campanile, Galleria Ester Milano Cimmarrusti, ha esposto in una serie di mostre in Italia e all'estero (Verona, Bolzano, Malo, Milano, Parigi, Nizza, New Delhi, Düsseldorf). Nel 2010 si è tenuta una sua personale a Düsseldorf presso la Galleria Peter Tedden, nell'ambito della Quadriennale di Düsseldorf. In Italia ha partecipato a progetti oltre che in varie gallerie in importanti fiere di settore come la Fiera di Verona e ad Arte Fiera a Bologna. Nel 2006 ha contribuito alla nascita di Muratcentoventidue Artecontemporanea un'associazione che, a Bari, si occupa della promozione dell'arte contemporanea. Tra le sue ultime mostre: 2010 Uomini, Galleria Peter Tedden, Düsseldorf, Germany; 2013 Invisible Present, Galleria Muratcentoventidue Artecontemporanea, Bari; Nel 2018 "What we once were", Muratcentoventidue Artecontemporanea (Bari); Nel 2018, "Gala", Spazio Murat, Bari; 2018, Emschergold-Sammlung Tedden, Galerie Münsterland, Emsdetten, Germany, 2019, "Female Portraits", Muratcentoventidue Artecontemporanea, Bari; nel 2021, "Animals", Muratcentoventidue Artecontemporanea, Bari, nel 2024 Flags, Muratcentoventidue, nel 2025, Flowers, Muratcentoventidue Artecontemporanea. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private.

Gabriela Golder (Buenos Aires, 1971) è un'artista visiva, ricercatrice, docente e curatrice argentina la cui pratica artistica si concentra principalmente sulla videoarte sperimentale e sulle installazioni audiovisive. Le sue opere esplorano approfonditamente temi legati alla memoria collettiva, all'identità, alla violenza istituzionale e al mondo del lavoro.

Golder vanta una solida formazione internazionale, avendo conseguito una laurea presso l'Universidad del Cine di Buenos Aires e un Master in Ipermedia presso l'Université Paris VIII. Attualmente ricopre ruoli di rilievo nel panorama culturale argentino e internazionale: è professoressa titolare presso l'Universidad Nacional de Tres de Febrero e l'Universidad del Cine; è direttrice della Bienal de la Imagen en Movimiento (BIM) di Buenos Aires e del centro di ricerca Continente.

Golder ha ricevuto numerosi premi prestigiosi, tra cui il KONEX Award for Visual Arts 2022, il Primo Premio al Salone Nazionale delle Arti Visive nel 2021 e una menzione speciale alla Biennale di Sharjah del 2023. Le sue opere sono state esposte in istituzioni internazionali come la Biennale di Singapore 2025, la Biennale di Sharjah 2023, la Biennale di Giacarta 2023, la Kunsthaus Graz di Vienna, la Whitechapel Gallery di Londra, il Centre Pompidou di Parigi, il Getty Center di Los Angeles e l'Ujazdowski Castle Centre for Contemporary Art di Varsavia.

L'artista svedese **Carolina Jonsson** nata nel 1975 a Lidköping e residente a Lundsbrunn, esplora la simbiosi tra l'essere umano e la natura attraverso video, fotografia e installazioni sonore. Laureatasi all'Accademia di Belle Arti di Trondheim, ha sviluppato una poetica basata sulla memoria e sulla fragilità dell'esistenza, spesso trasformando elementi organici in visioni oniriche.

Il suo percorso espositivo vanta tappe prestigiose in Svezia, tra cui la partecipazione alla storica Liljevalchs Vårsalong di Stoccolma e la personale "Gränsland" (2023) al Konstmuseet i Skövde. A livello internazionale, la sua opera ha trovato spazio in importanti istituzioni come il Kunstnerernes Hus di Oslo e in festival d'avanguardia quali l'Impakt Festival di Utrecht e il /si:n/ festival in Palestina.

In Italia ha tenuto una mostra personale "In Transit" presso la galleria Muratcentoventidue Artecontemporanea di Bari.

Un aspetto fondamentale del lavoro di Carolina Jonsson è la sua dedizione all'arte pubblica in contesti terapeutici, dove utilizza le sue opere per creare ambienti di cura e riflessione.

Ha realizzato importanti installazioni permanenti come *Mare Tranquillitatis* (2016) presso l'Ospedale Universitario Sahlgrenska, dove proietta video rilassanti sui soffitti delle sale d'attesa, e interventi artistici presso il Danderyd Hospital (2019) e il Växjö Central Hospital (2023), volti a migliorare il benessere dei pazienti attraverso la bellezza visiva.

Clare Langan è una pluripremiata artista e regista irlandese, la cui pratica multidisciplinare ha ridefinito i confini tra videoarte, cinema e pittura. Formatasi originariamente in Scultura presso il National College of Art and Design (NCAD) di Dublino, ha successivamente arricchito il suo linguaggio visivo studiando cinema alla Film Base di Dublino e alla prestigiosa New York University. Questa duplice anima, plastica e cinematografica, emerge nella sua tecnica distintiva: l'utilizzo della pellicola 16mm combinata con filtri in vetro dipinti a mano, un processo artigianale che conferisce alle sue immagini una qualità tattile, onirica e atemporale.

Il suo percorso artistico è segnato da importanti riconoscimenti internazionali. Nel 2002 ha rappresentato l'Irlanda alla 25ª Biennale di San Paolo, consolidando la sua fama con la trilogia *A Film Trilogy*, un'opera che esplora la desolazione di un mondo post-apocalittico. Nel 2003 ha partecipato alla Biennale di Venezia, all'interno della mostra curata da Hou Hanru, portando all'attenzione del pubblico globale la sua visione del sublime contemporaneo. I suoi lavori sono stati esposti in istituzioni di altissimo profilo, tra cui il MoMA di New York, il Moderna Museet di Stoccolma, la Tate Liverpool e l'IMMA (Irish Museum of Modern Art) di Dublino.

Negli ultimi anni, la ricerca di Langan si è fatta ancora più urgente, focalizzandosi sulla vulnerabilità umana di fronte al cambiamento climatico e sulla crisi antropocenica. Opere come *The Heart of a Tree* (2020) e le

recenti installazioni prodotte tra il 2024 e il 2025, continuano a indagare la tensione tra la grandezza della natura e la precarietà della vita. La sua abilità nel trasformare paesaggi fisici in "paesaggi dell'anima" le è valsa prestigiosi premi, tra cui il Charles Wollaston Award alla Royal Academy of Arts di Londra e numerose borse di studio dall'Arts Council of Ireland. Oggi Clare Langan vive e lavora in Irlanda, continuando a produrre opere che sfidano la nostra percezione del tempo e dello spazio.

Margarida Paiva è un'artista visiva portoghese con base a Oslo, la cui pratica multidisciplinare spazia tra film, fotografia e installazione. Dopo essersi formata alla Facoltà di Belle Arti di Porto, ha conseguito un Master presso la National Academy of the Arts di Oslo nel 2007.

La sua ricerca attuale si configura come un'esplorazione personale della dimensione mistica del mondo naturale, attingendo a piene mani dal folklore, dalle fiabe e dai miti antichi. Attraverso un linguaggio visivo intriso di simbolismi, l'artista indaga i territori del subconscio, affrontando temi come il rituale, la trasformazione e il mistero.

Nel corso della sua carriera, Paiva ha esposto i propri lavori in numerose mostre personali e collettive a livello internazionale. Tra i progetti più recenti e rilevanti si distinguono le esposizioni del 2025 presso la Gallery Ask (Horten) e il MIRA Contemporary Art Space (Porto), oltre alla presentazione del suo lavoro sui billboard di Times Square a New York per il Visual Art Journal. Ha inoltre presentato le sue opere in istituzioni prestigiose come il Gamle Munch Kunsthall di Oslo e il Centre Photographique d'Ile-de-France.

Parallelamente all'attività espositiva, la sua produzione video è stata selezionata da importanti festival internazionali, tra cui il Kino der Kunst di Monaco, l'EMAF di Osnabrück e l'Aesthetica Short Film Festival. Il suo talento registico è stato premiato in diverse occasioni, ricevendo tra gli altri il premio come Best Director al Dhaka International Film Festival e il riconoscimento per il Best Foreign Spiritual Documentary al Heart International Italian Film Festival nel 2021.

Autrice del libro d'artista *Eight Dark Dreams of Green Leaves* (2024), Margarida Paiva è presente in diverse pubblicazioni accademiche e cataloghi d'arte, tra cui il volume *Experimental Film & Anthropology* (Bloomsbury, 2014).